

LA DISPUTA AMOROSA

Idillio tratto da

“LA SAMPOGNA”

DI

Giovan Battista Marino

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, aprile 2018
www.poesialirica.it



LA
SAMPOGNA
Del Cavalier
MARINO,
Divisa in Idillij
Fautolefi, & Pastorali
Al Serenifs. Sig.
Principe
TOMASO
DI SAVOIA

VT VIVMO TEMPVS

IN VENETIA
Appreso i Giunti
*Con Licenza de Superiori
et Privilegio.*
M.D.C.XXI.

LA DISPUTA AMOROSA

Idillio XI

LAURINO

A Dio tigre, a Dio quercia,
a Dio selce, a Dio smalto, a Dio diamante.
Ninfa crudele, a Dio.

SELVAGGIA

A Dio, Laurin, ma dimmi,
che titoli son questi? 5
Hai tu forse obliato il nome mio?
Selvaggia m'appell'io.

LAURINO

O Selvaggia, selvaggia
più de le selve e fera
più de le fere, ahi qual si trova in selva 10
fera sì cruda che l'amante uccida?

SELVAGGIA

E dove è tanta strage
di mortali trafitti
e di tanta infelice
gente da me spietatamente uccisa? 15

Laurino

Un cadavere essangue
vedrai, s'a me ti volgi, a cui sol manca
la sepoltura de l'amato seno.

Selvaggia

Che strane cose ascolto?
Morto dunque favelli, e spiri, e senti? 20
O, non m'incontrin mai
più spaventose e formidabil ombre.
Quante gravide ninfe
in mirando il tuo volto
si sconciâro nel parto? 25

Laurino

Tu motteggi e schernisci
l'amorosa miseria, anzi la morte
d'un'anima innocente.
Pur vedi ben del pallido semblante
il color scolorito; 30
questo mortal pallore, ond'io son tinto,
ti può mostrar ch'io sono
ombra tra' vivi, e più che vivo, estinto.

Selvaggia

Sì certo, è ben di cenere funèbre
questa tua pallidezza. 35
In quella guisa impallidisce a punto
la tua languida guancia
che suole uva matura,
o maturo ciregio,
quando rosseggian più là ne l'autunno 40
tra le porpore lor Bacco e Vertunno.

LA SAMPOGNA

Laurino

Ancor scherzi; i tuoi scherzi
son saette pungenti, onde trafigi
il mio misero cor, ch'è già trafitto.

Selvaggia

Se fede a me non presti, 45
prendi lo specchio e mira,
crederai forse a te medesimo il vero.

Laurino

Altro specchio non cheggio,
né (credo) oggetto offerse agli occhi altrui
cristallo mai più lucido di quello 50
in cui felice or io
mi contemplo e vagheggio.

Selvaggia

E quale specchio è questo,
ch'oggi, dopo 'l morir, ti fa beato?

Laurino

I tuoi begli occhi, in cui 55
del mio perduto cor scherza l'imgo.

Selvaggia

Faceto garruletto,
sempre a l'arguzie torni.
Ma dimmi, ond'argomenti
esser morto vivendo? Or gustan forse 60
cibo (come tu fai) gli spirti ignudi?

LURINO

Gustan, ma tal qual io.
D'invisibil vivanda,
che mi pasce e consuma,
si nutrisce quest'alma. 65

SELVAGGIA

Parlano forse i morti?
Colgon fior, premon latte?
Veston lana ancor l'ombre? e prendon sonno?

LURINO

Anzi, et aman talora
e si congiungon anco 70
con l'amate bellezze,
e l'estreme dolcezze
sentono di Natura,
quanto sostien l'usanza
d'una astratta sostanza. 75

SELVAGGIA

Eccoci su le scuole.
Gran maestro d'ee certo essere Amore,
che fa tosto filosofo un pastore.

LURINO

E che diresti poi
se con ragion gagliarde io ti provassi 80
che quantunque mi viva
son di vita diviso,
e che tu l'omicida, io son l'ucciso?

LA SAMPOGNA

SELVAGGIA

Aguzza pur la punta
de la tua dialetica saetta, 85
amoroso sofista.

LAURINO

Altro non è il morir che scioglier l'alma
da la sua viva spoglia.
Omicida è colui 90
che priva d'alma altrui.
Ma l'alma de l'amante
vive dov'ama più, che dov'ha vita,
dunque muor per colei che l'ha rapita.

SELVAGGIA

Misero, or chi fu quella
che l'anima ti tolse? 95

LAURINO

Una crudel, ma bella,
che benché morto m'abbia,
odiar però non posso.

SELVAGGIA

O che benigno ingegno.
Ma perché tu, del pari, 100
scambievolmente a lei l'alma non togli?

LAURINO

O me felice a pieno,
se pur dato mi fusse
che come l'alma mia fa nel suo petto,

facesse anco la sua nel petto mio
dolcemente passaggio. 105

SELVAGGIA

Ma io, che far poss'io per far contento
un sì fatto desio,
cui non basta morir, ma vuoi ch'ancora
altri teco si mora? 110

LAURINO

Se men superba e cruda
ascoltassi il mio dir, con argomenti
efficaci e possenti
moverti ancor alquanto
potrei forse a pietà del mio gran pianto. 115

SELVAGGIA

Orsù, siedì qui meco,
e 'n questa verde catedra frondosa,
amator disputante,
disputator amante,
comincia a dichiarar ciò che proponi
in tue conclusioni. 120

LAURINO

Io propongo e sostegno
ch'io t'amo, e per amarti
ne disamo me stesso; onde son degno,
e per ragion di debito il dimando, 125
da te, ch'amata sei,
(s'Amor mantien giustizia entro il suo regno)
pagato esser d'amore, e non di sdegno.

LA SAMPOGNA

SELVAGGIA

Meschinel, tu là dove
non fu giamai ragion, ragion pretendi. 130
Ma come, e dove, e quando
sì van desio nel petto tuo s'accese?

LAURINO

Là nel giardin de' cedri
ne le nozze d'Elcino
(volgon sei mesi a punto, 135
se mal non mi rimembra),
quel dì che tu lo specchio,
per ben menare il ballo,
a la piva et al crotalo vincesti,
uscì de le tue luci 140
spiritello gentil, che per le mie
sottilmente passando
sovra il cor mi si assise,
e, tutto pien d'imperioso foco,
degli spirti e de' sensi 145
ad usurpar la signoria sen venne,
sì che repente io arsi, indi l'ardore
in me (come, non so) divenne amore.
D'amor nacque il pensiero,
dal pensiero il desire, 150
dal desir la speranza, e la speranza
partorito ha l'ardire,
onde a morte ne vo per non morire.

SELVAGGIA

Vivi e muori a tuo senno,
io son ferma e disposta 155
di non amar giamai.

LAURINO

O bella ninfa e cruda,
 che sentenza mortale.
 Ah, non ben si marita
 la beltà con l'orgoglio. 160
 Allignan male insieme
 bellezza e crudeltate;
 disegual compagnia, coppia difforme.
 È dever che l'effetto
 risponda a la sembianza. 165
 Sei bella, e de le doti
 di Natura e d'Amor ricca e pomposa,
 esser però convienti
 altrettanto pietosa. 170
 Perfida iniqua usanza
 allettar lusinghiera
 con dolci occhi ridenti,
 et uccidere altrui, spietata e fiera,
 con crudi atti nocenti.
 Così pomo leggiadro 175
 putrido verme in vaga scorza asconde.
 Così coppa gemmata
 chiude mortal veleno.
 Così tra lieti fiori
 aspe mordace alberga. 180
 Così rigida serpe
 col verde e l'or de la dipinta spoglia
 dolcemente invaghisce, e poi col dente
 crudelmente ferisce.
 Mansueto sembante e cor feroce, 185
 orgoglioso disprezzo
 in umana figura,
 sotto vaga apparenza
 ostinata inclemenza; unita insomma
 a divina beltate 190

barbara feritate
 è contento discorde,
 lo qual de l'universo
 la perfetta armonia guasta e corrompe.

Nel volto il paradiso, 195
 nel core aver l'inferno.
 Essere insieme a un punto
 angeletta ne' lumi
 e furia ne' costumi,
 sì disusata insolita mistura 200
 portentoso è di Natura.
 Se rose hai nel bel viso,
 qual ira o qual dispetto
 t'arma di spine il petto?
 E se sei sì nemica 205
 d'amore e di pietate,
 com'hai tanta beltate?
 O lascia leggiadria
 o prendi cortesia.
 Esser vorrai tu forse 210
 innesto mostruoso
 de l'abisso e del ciel? nutrir nel core
 angelico furore? esser nel mondo
 angeletta infernal, furia celeste?
 Sii, s'esser vuoi, de l'anime omicida, 215
 ma non essere infida.
 Se ricusi d'amare,
 almen non ingannare.
 Qual inganno maggiore?
 portar negli occhi amore, odio nel seno? 220
 aver forma di ninfa et esser fera?
 sotto velo di riso asconder pianto?
 sotto vista di pace apportar guerra?
 promettere altrui vita e poi dar morte?
 Quest'è mentir la fede, 225

quest'è tradire i cori.
 Vola incauta farfalla
 a la luce del foco, e trova ardore
 onde s'incende e more.
 Stende al ferro la man terso e forbito 230
 semplicetto fanciullo,
 e ne torna ferito.
 Crede se stesso al mar tranquillo e piano
 inesperto nocchiero,
 indi riman da l'avid'onde absorto, 235
 pria sepolto, che morto.
 Corre ai raggi sereni
 de le bellezze tue,
 vaga di quel che piace, alma innocente;
 infelice, né altro 240
 dal rigor del tuo fasto
 alfin riporta e coglie
 (e per prova il sent'io) ch'affanni e doglie.

SELVAGGIA

Folle Pastor, tu vuoi
 allettarmi ad amare, e mi spaventi 245
 con martiri e tormenti.
 S'Amor ha nel suo regno
 tanti strazi e dolori,
 come consigli tu ch'io m'innamori?

Laurino

Ad un gentile innamorato petto 250
 il duol torna in diletto,
 sì che quanto di dolce altronde viene,
 una non val de l'amorose pene.

SELVAGGIA

Se sì lieto è il tuo stato,
 se sì dolce è il tormento, 255
 vivi teco contento; a che ti lagni?
 Poiché tu senti eguale
 il piacere a l'affanno,
 dunque il premio e la pena insieme vanno.

LAURINO

Qualora alternamente 260
 passa di core in core
 di reciproco amor cambio concorde,
 allor gode, allor sente
 l'una e l'altr'alma stretta,
 con vicende soavi 265
 di dolcezza commun, vera dolcezza.
 Ma se di pari Amor non ne saetta,
 non è gioia perfetta.

SELVAGGIA

Or se tra noi non è questa, che brami,
 union di voleri, e d'ambiduo 270
 son contrari i pensieri, a che seguirmi?

LAURINO

Tragge la calamita
 il più duro metallo,
 gran virtù di Natura,
 e tragge la bellezza 275
 del tuo volto il mio core,
 gran possanza d'Amore. E l'una e l'altra
 qualità veramente in noi si vede,
 tu sei pietra in durezza, io ferro in fede.

SELVAGGIA

S'egli è ver che l'amante 280
 d'ogni arbitrio si spoglia,
 e dagl'imperi de l'amata donna
 ubbidiente pende,
 perché del mio voler non ti fai legge?
 Io vo' che tu non m'ami. 285

LAURINO

Pômmi là tra le Sirti
 tempestose e latranti.
 Pômmi dentro la gola e tra le fauci
 di Cariddi e di Scilla.
 Pômmi tra le pruine e tra le brume 290
 del Caucaso gelato,
 là dove Borea rugge, et a le selve
 fa coverchio di neve.
 Pômmi là dove ardente
 fiede per dritto il suol la sferza estiva, 295
 e sotto il vicin carro
 del più fervido sol bollon l'arene.
 Pur che 'n grado a te sia, nulla ricuso.
 Mandami tra gl'inoospiti deserti
 de le scitiche balze. 300
 Mandami pur tra' mostri
 d'Erimanto e di Lerna.
 Mandami a le spelonche
 de' Lestrigoni orrendi e de' Ciclopi.
 Mandami tra le fiamme e tra gli orrori 305
 di Cocito e d'Averno.
 In virtù d'un tuo cenno, il tutto ardisco.
 Non mi dir ch'io non t'ami,
 ciò né posso, né voglio.

LA SAMPOGNA

SELVAGGIA

Troppo per me presumi. 310
Non mi cur'io, né voglio
a grandi imprese e faticose esporti.
Quel che da te ricoggio è meno assai.
In questo sol conoscerò se m'ami:
se prendi a disamarmi, 315
e lasci di mirarmi.

LAURINO

Amar ciò che 'l difende
da morte ha per sua natura ogni mortale.
Ne' tuoi begli occhi splende
raggio d'amor vitale, 320
che nonché vivo altrui, rende immortale.
Perché dunque t'adiri
ch'io t'ami e ch'io ti miri?
S'al viver mio procaccio éscia et aita,
io te, ninfa, non amo, amo la vita. 325

SELVAGGIA

Ami la vita? Dunque
ami il tuo proprio bene e 'l tuo trastullo.
Ami me per te stesso,
anzi fuorché te stesso, in me non ami.
Or se cerca il tuo core 330
più 'l suo pro, che 'l mio amore,
perché vuoi tu ch'io sia
obligata ad amarti? E perché poi
mi chiami empia e crudel quando non t'amo?
Sii tu di te, ch'hai teco in tua balia, 335
e l'amore e la vita,
amante e riamato,
ch'esser puoi senza me vivo e beato.

LAURINO

Vive più che 'n se stessa
 ne l'amata bellezza alma amorosa. 340
 Quindi io, me stesso amando,
 et amando la vita,
 altro che te non amo.
 E come disarmarti unqua potrei?
 Tu la mia vita e tu me stesso sei. 345

SELVAGGIA

Quando da me gradito
 fusse l'amore, et io
 d'esser amata amassi, amar devresti.
 Ma se sai che m'offendi,
 perché contro mia voglia 350
 vuoi, pertinace, amarmi?

LAURINO

Offesa dunque chiami
 amor, servaggio e fede?
 Adorarti qual dea,
 farti vittima il core, 355
 cantarti in mille rime,
 segnarti in mille scorze,
 non pensar, non volere,
 non sentir, non vedere
 più in là che i tuoi begli occhi, 360
 queste son dunque, ingrata,
 queste l'offese tue, le colpe mie?
 Altra colpa, ch'io sappia,
 contro te non commisi, et altro errore,
 che di soverchio amore; 365
 or se colpa è l'amor, l'odio che fia?
 Sarò per le tue leggi

colpevole s'io t'amo,
 e tu, che l'amator disami e sdegni,
 innocente sarai? 370
 Ah, che torto mi fai,
 giudice ingiusta, et io
 al tribunal d'Amor me ne richiamo.
 Ma pur di fallo tal (se fallo è questo)
 ti chiederei la pena, 375
 s'altro che pena e danno,
 dal giorno ch'io fallai,
 riportato n'avesse il cor dolente.
 Non è dunque al fallire
 gran castigo il languire? 380
 Piaghe, fiamme, catene
 non son pene bastanti al mio delitto?
 Qual vendetta maggior cercando vai
 al troppo audace eccesso
 del misfatto commesso, 385
 se già, senza punir, punito l'hai?
 Ma poniam pur ch'io sia per troppo amarti
 reo di pena più grave,
 qual ragion vuol, qual dritto
 che condanni e punisca i falli miei 390
 tu, che cagion ne sei?
 Amor dal bel sol nasce,
 e sol del bel si pasce,
 né altro è Amor, che di beltà desio;
 figlio di tua bellezza è l'amor mio. 395
 Da te dunque deriva
 quest'amor, questa fé salda e costante;
 mentre tu sarai bella, io sarò amante.

SELVAGGIA

Tanto dunque, e non più, quanto in me verde
 fia la beltà, la fiamma in te fia viva? 400

Vile e di poco pregio è quest'amore,
 poiché s'appoggia a sì caduca base.
 Quand'io bella non fossi,
 so che non m'ameresti;
 talché l'amor non va senza il diletto, 405
 mancando la cagion, manca l'effetto.

Laurino

Se de l'incendio mio fuss'esca solo
 questo bel che di fore in te sfavilla,
 fôra ardor, fôra amor fragile e breve.
 Ma la luce maggior che 'n te traspare 410
 de la bellezza interna,
 eternando l'ardor, l'amore eterna.

Selvaggia

Se la beltà de l'alma è il primo fine
 del tuo nobil amor, perché non volgi
 il cor là dove sia 415
 maggior, che in me non è, questa bellezza?
 Mancan forse pastori
 ricchi d'alto valor, di sommo ingegno,
 per fama chiari e per chiar'opre illustri?
 Questi saranno oggetti 420
 a' tuoi sublimi amori,
 d'una semplice ninfa assai migliori.

Laurino

Chiunque ama in altrui
 virtù senza beltà, questi s'appella 425
 amico, e non amante.
 Amante è quei che 'ntende
 ad amar in bel corpo anima bella.
 La beltà che si vede è come raggio

LA SAMPOGNA

del sol, ch'entro si serra
e che quasi per nebbia a noi traluce. 430
La beltà che si cela è come rosa
in bel cristallo ascosa.
Talché del bello amato
il più s'asconde e si palesa il meno.
Così fior, così gemma 435
manifesta il colore,
pubblica lo splendore,
ma l'occulta virtù non mostra agli occhi.
E così 'l cielo istesso,
bench'a' mortali il sol scopra e le stelle, 440
chiude però nel sen cose più belle.

SELVAGGIA

Chi fia che m'assecuri
(s'io pur prendo ad amarti)
de la tua stabil fede? e che tua voglia
non sia (come son l'altre) al vento foglia? 445

LAURINO

Giuro per questo ciel, per questa luce,
giuro per questa vita,
anzi per te, che la mia vita sei,
che sempre il sol sarai degli occhi miei.

SELVAGGIA

Amoroso interesse 450
scioglie e move per uso
di fallace amator lingua spergiuara.
Mentre nel cor gli dura
il desire e la speme,
aviluppa promesse, 455
con ossequi devoti onora e serve;

ma non prima è svanito
 col caldo affetto insieme
 de la gioia amorosa il fiore e 'l verde,
 che del passato ogni memoria perde. 460
 Sembra l'avidò amante
 peregrin sitibondo,
 che se tra via s'incontra
 in cristallina e gelida fontana,
 piega il ginocchio in su la fresca riva, 465
 s'inchina a le dolci acque
 e la bacia, e la fugge;
 ma tosto che dal labro arido sente
 sgombro l'ardor de l'importuna sete,
 del refrigerio il beneficio oblia, 470
 volge il tergo a la sponda,
 né più punto gli cal de la bell'onda.
 Così, poi che sfogato
 ha de l'ingordo e cupido desio
 ne l'acceso appetito il vivo foco, 475
 chi gode il fin d'Amore,
 sazio di quel piacer che bramò tanto,
 il già sì caro fonte
 del gustato diletto
 schernisce, aborre ingratamente e sprezza. 480
 Mentre che sano e saldo
 sta ne la bocca il dente,
 si polisce, si terge
 e si pregia e si stima.
 Poi che putrido e guasto 485
 da le fauci l'ha svelto il can ferrato,
 ne l'immondo letame
 come sozza e vil cosa alfin si gitta.
 Mentre la bionda chioma
 su la fronte natia si nutre e cresce, 490
 o come si tien cara

LA SAMPOGNA

e si coltiva con eburneo rastro,
e di fiori s'intreccia e d'or s'implica
e d'odori s'impingua.
A pena da la forbice tonduta 495
cade recisa da la viva testa,
che col piè si calpesta.
Né più né men la feminil bellezza,
la giovenil dolcezza
con affanno si cerca, 500
con umiltà si prega,
innamora e diletta,
ma trovata e goduta, è poi negletta.

LAURINO

Un fior non fa ghirlanda.
La colpa d'un sol reo nocer non deve 505
a mill'altri innocenti.
Questo è talor difetto
di chi da ver non ama, o se pur ama,
ama d'amor ferino,
che nulla ha del divino. Io amo, io ardo 510
di puro ardor, d'amor celeste, e come
il cielo incorrottile ha le tempre,
così l'alta mia fiamma arderà sempre.

SELVAGGIA

Poetiche chimere,
ch'a predicar son belle, 515
ma raro in prova, poi, riescon vere.
Quel che tu da me brami, in ciel non fassi,
e tutto quanto il colmo
de la beatitudine celeste
ne la vista consiste, e non nel tatto. 520
S'ami sì nobilmente,

e vuoi, come i beati, esser beato,
 mira, contempla e taci,
 non ti curar d'abbracciamenti e baci.

Laurino

Senza il fin per cui s'ama,	525
ch'è l'ultimo diletto,	
amor non è perfetto;	
come imperfetta ancora	
et inutil si stima	
beltà che non s'adopra e che non serve	530
a quell'uso, a quel fin per cui fu fatta.	
Dimmi, qual è più bella?	
vite ch'al suol distesa,	
senza sostegno insterilisce e secca,	
o pur quell'altra, quella	535
che su 'l palo appoggiata,	
o col tronco abbracciata,	
rende d'uva soave	
se medesma feconda e l'olmo grave?	

Selvaggia

Or rispondimi tu, qual è migliore?	540
rosa che verginella	
fiorisce intatta in su 'l nativo stelo,	
o quella pur, che da rapace mano	
colta, in brev'ora essangue	
inaridisce e languè?	545

Laurino

Io per me più felice	
stimo, de l'altra che ne l'orto invecchia,	
la rosa che si coglie	
e che ne l'altrui man marcisce e more,	
poiché col grato odore	550

LA SAMPOGNA

e con la vista de le vaghe foglie
a le nari et agli occhi almen diletta,
là dove pur a forza,
senza alcun pro, tra le materne spine
devea cadendo alfine 555
e marcire e morire in ogni guisa.
Così quel vino ancor vie più s'apprezza
che 'n sua stagion si beve,
de l'altro che serbato, alfin si guasta.
Se bene, invero, il fiore 560
di giovinetta ch'a leggiadro sposo
si congiunge et unisce,
non subito languisce.
Anzi molte ne vidi,
le quai prima che strette 565
avesse Amor con marital legame,
eran pallide e smorte,
tornar dopo le nozze,
più che 'n lor prima età, vermiglie e fresche.

SELVAGGIA

Con tutto ciò più degno e più pregiato 570
è il virginale stato.

LAURINO

Pregiata è senza dubbio, e degna cosa,
una vergin fanciulla.
Ma qual più brutta e sozza e mostruosa
d'una vergine vecchia? 575
S'a la tua genitrice
non fusse il fior caduto
de la verginità, che tanto essalti,
né tu del fiore istesso il pregio avresti;
lo qual benché si perda, 580

e si tolga una vergine a Natura,
 se de' nostri imenei
 non fia sterile il letto et infecondo,
 quel piacere onde il mondo
 si perpetua e rinnova, 585
 iterando più volte,
 per una sola ancor ne darem molte.

SELVAGGIA

E vuoi ch'io per piacerti
 mi mariti ad un morto?

LAURINO

Anzi no; se ciò fai, 590
 subito mi vedrai
 suscitato e risorto.

SELVAGGIA

Laurin, ti cedo omai.
 Troppo dotto campione,
 qualunque questione 595
 d'Amor risolver sai.
 Quindi de la disputa e in un de l'alma
 donandoti la palma,
 convien ch'io pur da te vinta mi chiami,
 e ch'amata riami. 600
 Attendi dunque pur, che si maturi
 questa mia messe acerba
 ch'ancor verdeggia in erba,
 e sappi ch'a te sol ne fo conserva.
 Tu conserva te stesso al ben ch'aspetti, 605
 e poich'a tuo talento
 sai vivere e morire,
 o morendo, o vivendo

in quella guisa pur, ch'a te più piace,
restati intanto in pace. 610

LAURINO

Crudel, partirai dunque
senza donarmi almeno un bacio solo?

SELVAGGIA

No no, tu morto sei,
e vorresti che teco
di vita uscissi anch'io? 615
Guardimi il ciel ch'io baci i morti. A Dio.



NOTE

NOTE ESEGETICHE

25. *sconciâro*: cfr. *Tomm. Diz.* 'Sconciarsi, Delle femmine, Del disperdere che fanno la creatura'.

39. *ciregio*: ciriegio, ovvero ciliegio.

41. *Bacco e Vertunno*: Bacco è il nome con cui i Romani identificavano Dioniso, dio del vino. Vertunno è una divinità di origine etrusca. A lui si doveva il mutamento di stagione e la maturazione dei frutti.

61. *spirti ignudi*: anime defunte.

117. *catedra*: cfr. *Tomm. Diz.* 'Secondo l'orig. gr. Luogo qualsiasi da sedere'.

139. *a la piva et al crotalo*: la cornamusa e la nacchera. Per "crotalo" vd. anche *Arianna* nota al v. 632.

161. *allignan*: si uniscono.

233. *Crede se stesso*: affida se stesso (cfr. *Tomm. Diz.* 'Fig. Alam. Coltiv. l. 6. p. 119. (Gh.) Al tempestoso mar credon la vita').

235. *absorto*: inghiottito.

249. *consigli*: esorti.

282. *imperi*: prescrizioni.

286. *Sirti*: due punti sulla costa settentrionale africana (la Sirti maggiore, a ovest di Cirene; la Sirti minore, vicina a Cartagine) noti per i bassofondi sabbiosi, pericolosi per la navigazione.

289. *di Cariddi e di Scilla*: mostri marini appostati nei pressi dello stretto di Messina. La prima era una naiade, figlia di Gea e di Poseidone, che per punizione fu trasformata da Zeus in mostro; la seconda era una ninfa, figlia di Forcide e di Ceto, amata da Glauco, figlio di Poseidone. La maga Circe, respinta da Glauco, si vendicò della rivale e la trasformò con un filtro in mostro marino.

292. *Borea*: vd. *Arianna* nota al v. 327.

298. *'n grado*: a grado (cfr. *Dant. Inf. XV. 85* 'M'insegnavate come l'uom s'eterna; / E quant'io l'abbo in grado, mentre io vivo / Convien che nella mia lingua si scerna').

300. *scitiche balze*: rupi della Scizia, per Erodoto, ampia regione che sta tra il Danubio e il Don.

302. *d'Erimanto e di Lerna*: Erimanto è monte di Arcadia (cfr. *La ninfa avara* nota al v. 247). Lerna è una città nell'Argolide vicino alla quale viveva l'Idra, il serpente dalle nove teste, figlio di Tifone e di Echidna, ucciso da Eracle in una delle sue fatiche.

304. *de' Lestrigoni orrendi e de' Ciclopi*: i Lestrigoni erano giganti an-

tropofagi (cfr. *Tomm. Diz.* ‘di popolo inospitale e fero, che gli antichi credevano che si cibasse di carne umana’). Nell’*Odissea* i Ciclopi sono esseri selvaggi e giganteschi che vivono nei Campi Flegrei. Hanno un solo occhio e non disdegnano la carne umana.

306. *di Cocito e d’Averno*: Cocito, ossia il “Fiume dei gemiti”, è un affluente dell’Acheronte (vd. *Orfeo* nota al v. 440). Averno, ovvero l’Ade, il regno infernale, il cui ingresso era individuato nei pressi dell’omonimo lago (vd. *Orfeo* nota al v. 42).

357. *scorze*: cortecce.

486. *can ferrato*: cfr. *Tomm. Diz.* ‘Quel Ferro col quale i cavadenti cavano altrui i denti’.

492. *eburneo rastro*: pettine d’avorio.

493. *s’implica*: cfr. *Tomm. Diz.* ‘Intrigare, Avviluppare’.

495. *tonduta*: recisa (per “tondere” cfr. *Tomm. Diz.* ‘Tosare. Può cadere nel verso. Aureo’).

592. *suscitato*: cfr. *Tomm. Diz.* ‘Di morto far tornar vivo. In questo senso il com. è Risuscitare’.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

TESTIMONI

Il presente idillio è tratto dalla raccolta *La Sampogna*, stampata nel 1621 per i tipi dei Giunti. Il frontespizio del volume reca: LA / SAMPOGNA / Del Cavalier / MARINO, / divisa in Idillij / Favolosi, et Pastorali / Al Sereniss. Sig. / Prencipe / TOMASO / DI SAVOIA / [cartiglio con iscritto "UT UTRUMQ TEMPUS"] / [Raffigurazione di una zampogna a sette canne] / IN VENETIA / Appresso i Giunti / Con Licenza de' Superiori / et Privilegio / M.D.C.XXI.

La prima edizione uscì nel 1620 a Parigi, per cura dello stampatore Abraam Pacardo; l'anno seguente il Marino, in polemica con il suo stampatore storico, il Ciotti, diede l'incarico ai fratelli Giunti per la prima edizione italiana. Dal confronto delle due edizioni emerge che quella italiana ha introdotto un numero significativo di errori, ma al contempo presenta delle emende alla *princeps*, probabilmente su indicazioni dello stesso Marino.

INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versâro* ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana $\text{\textcircled{e}}$ si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al'hora, tal'hora, ogn'hora* si rendono nelle rispettive: *alora, talora, ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor > ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga, auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra, improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi, Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella, Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole, Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe, Cardinale, Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila, Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli > degli, de la resta tale*).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala > a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece, vie più*).

TAVOLA DELLE CORREZIONI

Gli interventi correttivi sono stati apportati attraverso il confronto con l'*editio princeps* parigina [1620], la quale si presenta molto curata. Tuttavia, si indicano anche i pochi errori presenti in [1620] ed emendati con l'impressione dei Giunti [1621].

25: *petto* > *parto*.

104: *fan* > *fa*.

112: *ascoltasti* > *ascoltassi*.

193: *la qual* > *lo qual*.

279: *fero* > *ferro*.

304: *o de'* > *e de'*.

313: *richeggio* > *richeggio*.

341: *in* > *io*.

343: *io* > *te*.

344: *disomarti* > *disamarti*.

348: *dovresti* > *devresti*; si segue la lezione [1620].

371: '*Ah, che torto mi fai*'. Il verso manca del tutto. Reintegro sulla base di [1620].

383: *voi* > *vai*.

396: *derivo* > *deriva*; si segue la lezione [1620].

403: *fosse* > *fossi*.

